



**Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani**

SANT'ALESSANDRO MARTIRE

Riconoscere.confessare,curare

FEBBRAIO 2018

“Ogni comunità parrocchiale, ogni realtà ecclesiale, rifletta con franchezza su quale sia la sua malattia spirituale. In occasione di un’assemblea comunitaria, con il consiglio pastorale, con l’equipe dei catechisti, si chieda: in cosa ci siamo ammalati? Cosa frena in noi il dinamismo evangelizzatore? Cosa ci impedisce di essere una madre dal cuore aperto, capace di accogliere e di uscire? ...Il secondo capitolo di EG, “la crisi dell’impegno comunitario”, nella parte che riguarda “le tentazioni degli operatori pastorali” (EG 76-101) ci offrirà il materiale di base per riflettere... Attenzione: non è un’operazione semplice individuare la malattia spirituale della nostra comunità! Non va fatta frettolosamente, perché richiede profonda libertà interiore e un discernimento sapiente illuminato dallo Spirito”.

Le parole tratte dall’intervento del Vicario Generale al Convegno diocesano, nella sua Conclusione nel settembre 2017, aiuta anche la nostra comunità parrocchiale, in questo centenario della Dedicazione della nostra Chiesa, ad interrogarci sulle nostre malattie spirituali. Ci guiderà la “magna charta” del pontificato di papa Francesco che in questi anni abbiamo imparato a conoscere.

Questo cammino non sarà un mero esercizio accademico, ma arrivare in profondità attraverso il percorso del riconoscere, confessare, curare.

Nella nostra Comunità abbiamo scelto tre icone per questo percorso:

- Una porta Chiusa.
- Una mano arida.
- Una bocca vuota.

Seguiremo il percorso indicato dal Consiglio Episcopale della nostra Diocesi e lo collocheremo nei giovedì del Mese di Marzo.

Useremo il cammino del Cenacolo allo Spirito Santo, il percorso dei Centri d’Ascolto del Vangelo per interrogarci comunitariamente, l’assemblea parrocchiale concluderà questo viaggio quaresimale che ci farà prendere il largo, come diceva S.Giovanni Paolo II: “Fidatevi di Lui, mettetevi in ascolto dei suoi insegnamenti, fissate lo sguardo sul suo volto, perseverate nell’ascolto della sua Parola. Lasciate che sia Lui a orientare ogni vostra ricerca e aspirazione, ogni vostro ideale e desiderio del cuore”.

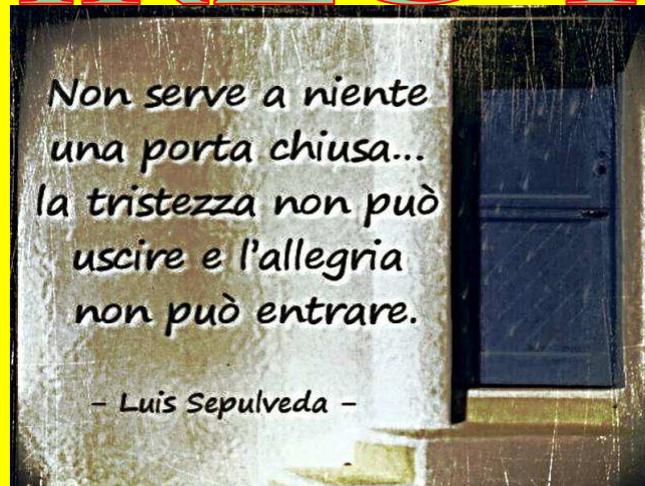


QUARESIMA 2018

MALATTIE SPIRITUALI. INTERROGHIAMOCI
RICONOSCERE. CONFESSARE. CURARE
NO ALL'ECONOMIA DELL'ESCLUSIONE
NO ALL'ACCIDIA EGOISTA
NO ALL'INDIVIDUALISMO COMODO
NO ALLA GUERRA TRA NOI
NO AL PESSIMISMO STERILE
NO ALLA MONDALITA' SPIRITUALE

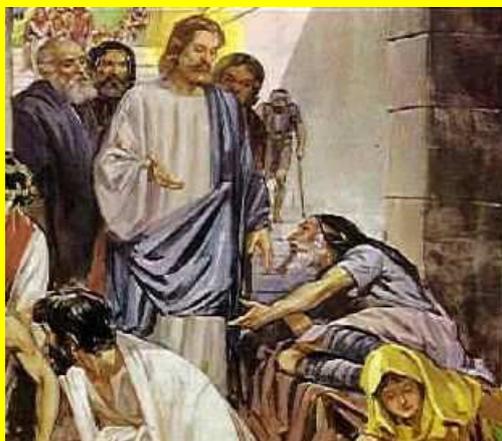
Fratelli, tali malattie e tali tentazioni sono naturalmente un pericolo per ogni cristiano e per ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia, movimento ecclesiale, e possono colpire sia a livello individuale sia comunitario.

RICONOSCERE.CONFESSARE.CURARE
1 MARZO 15.30



LA PORTA CHIUSA
CENACOLO SPIRITO SANTO

RICONOSCERE.CONFESSARE.CURARE
12 MARZO ORE 17.00



UNA MANO ARIDA
CENTRI D'ASCOLTO VANGELO

RICONOSCERE.CONFESSARE.CURARE

15 MARZO ORE 17.00

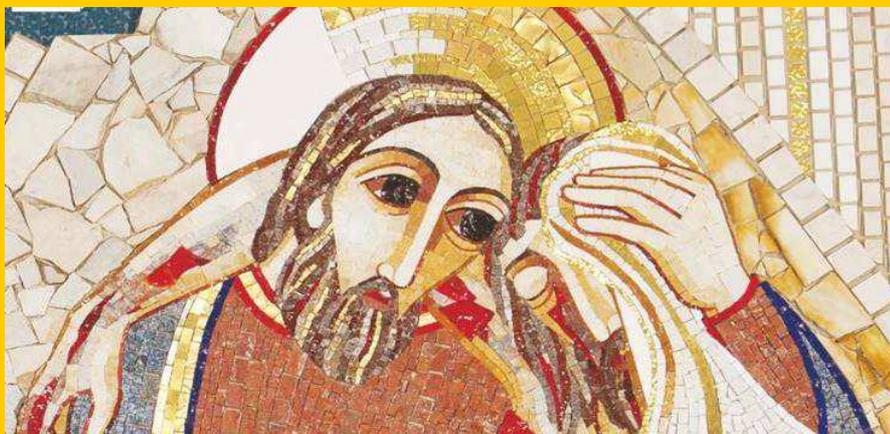


**UNA BOCCA VUOTA
CENTRI D'ASCOLTO VANGELO**



RICONOSCERE.CONFESSARE.CURARE

23 MARZO ORE 18.00



ASSEMBLEA PARROCCHIALE

06 41 400 216

RICONOSCERE. CONFESSARE. CURARE. REDAZIONE DEL DOCUMENTO



26 MARZO ORE 18.00

**VIA CRUCIS
ZONE PASTORALI**

**9 MARZO ORE 17
NOMENTANA VIA GUGLIERMINO**

**16 MARZO ORE 17
CASAL MONASTERO VECCHIO**

**19 MARZO ORE 17
COAZZO CESARINA**

**LA S.MESSA IN QUESTI GIORNI ORE 18.00
NELLA SEDE' DELLE VIA CRUCIS**

NON LASCIAMOLI SOLI

INCONTRI NONNI E NIPOTI

20-21-22 ORE 17.30

DIECI PAROLE PER IL VOSTRO FUTURO

DOMENICA DELLE PALME

SABATO 24 ORE 18 CESARINA

SABATO 24 ORE 18 PARROCCHIA

DOMENICA 25 ORE 11.30 CASAL MONASTERO VECCHIO (Consortio)

DOMENICA 25 ORE 9.30, 11.30, 18.00 PARROCCHIA

SETTIMANA SANTA

LUNEDI 26 ORE 11.00 E 16.00

INCONTRO MALATI

MARTEDI 27 ORE 11.00 E 16.00

INCONTRO MALATI

MERCOLEDI 28 ORE 11.00 E 16.00

INCONTRO MALATI

LUNEDI 26 ORE 18.00

LITURGIA PENITENZIALE ADULTI

MARTEDI 27 ORE 17.00

LITURGIA PENITENZIALE RAGAZZI-FAMIGLIE

MERCOLEDI 28 ORE 17.00

LITURGIA PENITENZIALE RAGAZZI-FAMIGLIE

TRIDUO PASQUALE

29 GIOVEDI SANTO

SANTA MESSA CRISMALE - S.PIETRO

29 GIOVEDI SANTO

SANTA MESSA

NELLA CENA DEL SIGNORE ORE 18.00

29 GIOVEDI SANTO

ORE 19.30-23.00

ADORAZIONE EUCHARISTICA

30 VENERDI SANTO

ORE 09.00 UFFICIO E LODI

30 VENERDI SANTO

15.00 DIVINA MISERICORDIA

30 VENERDI SANTO

18.00 AZIONE LITURGICA

30 VENERDI SANTO

ORE 21.00 VIA CRUCIS PARROCCHIA

31 SABATO SANTO

ORE 09.00 UFFICIO E LODI

31 SABATO SANTO

ORE 17.00 ORA DELLA MADRE

31 SABATO SANTO

ORE 21.00

VEGLIA PASQUALE

A COME ACCIDIA

A come **accidia**. O, come la chiama Enzo Bianchi, **acedia**, prendendo di peso il vocabolo greco che significa “senza cura”. Uno sbadiglio potrebbe essere la sua icona. **I suoi seguaci?** I pigri, quelli che ciondolano in giro tutto il santo giorno senza combinare niente. **Noia, insomma.** Un vizio, se possibile, più pericoloso degli altri perché in apparenza può sembrare vago e indefinibile. **Esprime un forte disagio esistenziale.** Un tempo l'acedia era “il demone del mezzogiorno” che tentava nell'ora più calda i monaci delle prime comunità in Egitto. Oggi, in Occidente, l'acedia è il demone notturno che minaccia ciascuno di noi col suo vuoto, rapporto deformato con lo spazio

Ci sono altri modi di definirla: indifferenza, disinteresse, apatia. Ma non ci si deve scherzare: l'acedia può portare diritti all'Inferno. Dante immerge gli accidiosi nella palude Stige: neanche si vedono, sotto la melma, ma se ne intuisce la presenza dal gorgogliare dell'acqua. Stanno in posizione orizzontale così come li rappresenta nel suo Inferno William Blake, poeta e pittore simbolista inglese dell'Ottocento. San Tommaso d'Aquino, nella Summa theologiae, sottolinea come l'acedia possa portare alla paralisi interiore.

Malattia della psiche e dell'anima, **l'acedia rende incapaci di lavorare, concentrarsi, stare al proprio posto.** Fa sentire claustrofobicamente schiacciati dalle situazioni. E proprio il nostro modo moderno di vivere, compulsivo e iperattivo, genera quella insoddisfazione, sconforto. Un vizio che predilige i solitari.

Ma tutti siamo a rischio, tentati dallo zapping e ossessivamente tentati dall'ultima email. **Finché il vuoto interiore ci assale.** A volte sotto forma di malinconia. Nel 1514 Albrecht Dürer rappresenta la sua Melencolia come una ragazza ripiegata su sé stessa, mentre intorno spazio, tempo e oggetti la opprimono.

E Hieronymus Bosch, nei Sette peccati capitali, rappresenta l'acedia nell'immagine di un borghese, seduto davanti al camino, appoggiato mollemente il capo a un cuscino, sonnacchioso, mentre una suora invano lo invita alla preghiera porgendogli un rosario.

Nel Novecento il surrealista **Giorgio De Chirico** (Due maschere, 1916), il futurista Mario Sironi (Solitudine, 1925) e **Amedeo Modigliani** (Giovane operaio, 1918/1919) esprimono quel disagio e spaesamento interiore che è una caratteristica del mondo contemporaneo, quel male di vivere che il filosofo esistenzialista Jean-Paul Sartre descrive nel suo romanzo La nausea, del 1932. **Carl Gustav Jung**, padre della moderna psicologia analitica, individua l'acedia come passaggio che caratterizza la crisi dell'età di mezzo. O della vecchiaia, come ci mostra Rembrandt nel suo Studio di vecchio. Per superare l'acedia occorre relativizzare gli idoli dell'avere e del fare a favore dell'integrazione del sé con la totalità. Lo stesso percorso, in termini diversi, propone la Chiesa indicando nel Paradiso la meta definitiva della vita umana. Ma come ci arriveranno gli accidiosi che «visser senza 'nfamia e senza lodo»? (Dante, Inferno).

L'Apocalisse ha parole terribili: «Conosco le tue opere: poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3,15/16).



PESSIMISMO STERILE

No al pessimismo sterile - Evangelii Gaudium

84. La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito né minore generosità. In questo senso, possiamo tornare ad ascoltare le parole del beato Giovanni XXIII in quella memorabile giornata dell'11 ottobre 1962: «Non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai [...] A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa». 85. Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica. 86. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una "desertificazione" spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia». In altri Paesi, la resistenza violenta al cristianesimo obbliga i cristiani a vivere la loro fede quasi di nascosto nel Paese che amano. Questa è un'altra forma molto dolorosa di deserto. Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci RUBARE LA SPERANZA.



LA MONDANITA' SPIRITUALE UCCIDE L'ANIMA LE PERSONE LA CHIESA

Alle ore 9.30, idel 4 ottobre 2013, l Santo Padre Francesco ha incontrato, nella Sala della Spoliazione di San Francesco del Vescovado di Assisi, i poveri assistiti dalla Caritas. Dopo le parole di presentazione dell'Arcivescovo-Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, S.E. Mons. Domenico Sorrentino, il Papa ha rivolto ai presenti un discorso a braccio, dando per letto quello preparato. Ne riportiamo di seguito il testo .

Ha detto il mio fratello Vescovo che è la prima volta, in 800 anni, che un Papa viene qui. In questi giorni, sui giornali, sui mezzi di comunicazione, si facevano fantasie. "Il Papa andrà a spogliare la Chiesa, lì!". "Di che cosa spoglierà la Chiesa?". "Spoglierà gli abiti dei Vescovi, dei Cardinali; spoglierà se stesso". Questa è una buona occasione per fare un invito alla Chiesa a spogliarsi. Ma la Chiesa siamo tutti! Tutti! Dal primo battezzato, tutti siamo Chiesa, e tutti dobbiamo andare per la strada di Gesù, che ha percorso una strada di spogliazione, Lui stesso. E' diventato servo, servitore; ha voluto essere umiliato fino alla Croce. E se noi vogliamo essere cristiani, non c'è un'altra strada. Ma non possiamo fare un cristianesimo un po' più umano – dicono – senza croce, senza Gesù, senza spogliazione? In questo modo diventeremo cristiani di pasticceria, come belle torte, come belle cose dolci! Bellissimo, ma non cristiani davvero! Qualcuno dirà: "Ma di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?". Deve spogliarsi oggi di un pericolo gravissimo, che minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti: il pericolo della mondanità. Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo. La mondanità che ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio. E questo è un idolo, non è Dio. E' un idolo! E l'idolatria è il peccato più forte! Quando nei media si parla della Chiesa, credono che la Chiesa siano i preti, le suore, i Vescovi, i Cardinali e il Papa. Ma la Chiesa siamo tutti noi, come ho detto. E tutti noi dobbiamo spogliarci di questa mondanità: lo spirito contrario allo spirito delle beatitudini, lo spirito contrario allo spirito di Gesù. La mondanità ci fa male. È tanto triste trovare un cristiano mondano, sicuro – secondo lui – di quella sicurezza che gli dà la fede e sicuro della sicurezza che gli dà il mondo. Non si può lavorare nelle due parti. La Chiesa - tutti noi - deve spogliarsi della mondanità, che la porta alla vanità, all'orgoglio, che è l'idolatria. Gesù stesso ci diceva: "Non si può servire a due padroni: o servi Dio o servi il denaro" (cfr Mt 6,24). Nel denaro c'era tutto questo spirito mondano; denaro, vanità, orgoglio, quella strada... noi non possiamo... è triste cancellare con una mano quello che scriviamo con l'altra. Il Vangelo è il Vangelo! Dio è unico! E Gesù si è fatto servitore per noi e lo spirito del mondo non c'entra qui. Oggi sono qui con voi. Tanti di voi sono stati spogliati da questo mondo selvaggio, che non dà lavoro, che non aiuta; a cui non importa se ci sono bambini che muoiono di fame nel mondo; non importa se tante famiglie non hanno da mangiare, non hanno la dignità di portare pane a casa; non importa che tanta gente debba fuggire dalla schiavitù, dalla fame e fuggire cercando la libertà. Con quanto dolore, tante volte, vediamo che trovano la morte, come è successo ieri a Lampedusa: oggi è un giorno di pianto! Queste cose le fa lo spirito del mondo. È proprio ridicolo che un cristiano - un cristiano vero - che un prete, che una suora, che un Vescovo, che un Cardinale, che un Papa vogliano andare sulla strada di questa mondanità, che è un atteggiamento omicida. La mondanità spirituale uccide! Uccide l'anima! Uccide le persone! Uccide la Chiesa! Quando Francesco, qui, ha fatto quel gesto di spogliarsi era un ragazzo giovane, non aveva forza per questo. E' stata la forza di Dio che lo ha spinto a fare questo, la forza di Dio che voleva ricordarci quello che Gesù ci diceva sullo spirito del mondo, quello che Gesù ha pregato al Padre, perché il Padre ci salvasse dallo spirito del mondo. Oggi, qui, chiediamo la grazia per tutti i cristiani. Che il Signore dia a tutti noi il coraggio di spogliarci, ma non di 20 lire, spogliarci dello spirito del mondo, che è la lebbra, è il cancro della società! È il cancro della rivelazione di Dio! Lo spirito del mondo è il nemico di Gesù! Chiedo al Signore che, a tutti noi, dia questa grazia di spogliarci. Grazie! *Al termine dell'incontro, ha pronunciato le seguenti parole: Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me, che ne ho bisogno....*

MONDANITÀ SPIRITUALE

Si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa,
consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore,
la gloria umana ed il benessere personale.

Si tratta di un modo sottile di cercare i propri
interessi, non quelli di Gesù Cristo.

Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza,
non sempre si accompagna con peccati pubblici, e
all'esterno tutto appare corretto

06 41 400 216

Tutti! Grazie! Di seguito riportiamo il discorso che Papa Francesco aveva preparato per questa occasione e che ha consegnato dandolo per letto: Cari fratelli e sorelle, grazie per la vostra accoglienza! Questo luogo è un luogo speciale, e per questo ho voluto fare una tappa qui, anche se la giornata è molto piena. Qui Francesco si spogliò di tutto, davanti a suo padre, al Vescovo, e alla gente di Assisi. Fu un gesto profetico, e fu anche un atto di preghiera, un atto di amore e di affidamento al Padre che è nei cieli. Con quel gesto Francesco fece la sua scelta: la scelta di essere povero. Non è una scelta sociologica, ideologica, è la scelta di essere come Gesù, di imitare Lui, di seguirlo fino in fondo. Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Lo leggiamo in san Paolo: Cristo Gesù, che era Dio, spogliò se stesso, svuotò se stesso, e si fece come noi, e in questo abbassamento arrivò fino alla morte di croce (cfr Fil 2,6-8). Gesù è Dio, ma è nato nudo, è stato posto in una mangiatoia, ed è morto nudo e crocifisso. Francesco si è spogliato di ogni cosa, della sua vita mondana, di se stesso, per seguire il suo Signore, Gesù, per essere come Lui. Il Vescovo Guido comprese quel gesto e subito si alzò, abbracciò Francesco e lo coprì col suo mantello, e fu sempre suo aiuto e protettore (cfr Vita Prima, FF, 344). La spogliazione di san Francesco ci dice semplicemente quello che insegna il Vangelo: seguire Gesù vuol dire metterlo al primo posto, spogliarci delle tante cose che abbiamo e che soffocano il nostro cuore, rinunciare a noi stessi, prendere la croce e portarla con Gesù. Spogliarsi dell'io orgoglioso e distaccarsi dalla brama di avere, dal denaro, che è un idolo che possiede. Tutti siamo chiamati ad essere poveri, spogliarci di noi stessi; e per questo dobbiamo imparare a stare con i poveri, condividere con chi è privo del necessario, toccare la carne di Cristo! Il cristiano non è uno che si riempie la bocca coi poveri, no! E' uno che li incontra, che li guarda negli occhi, che li tocca. Sono qui non per "fare notizia", ma per indicare che questa è la via cristiana, quella che ha percorso san Francesco. San Bonaventura, parlando della spogliazione di san Francesco, scrive: «Così, dunque, il servitore del Re altissimo fu lasciato nudo, perché seguisse il nudo Signore crocifisso, oggetto del suo amore». E aggiunge che così Francesco si salvò dal «naufragio del mondo» (FF 1043). Ma vorrei, come Pastore, anche chiedermi: di che cosa deve spogliarsi la Chiesa? Spogliarsi di ogni mondanità spirituale, che è una tentazione per tutti; spogliarsi di ogni azione che non è per Dio, non è di Dio; dalla paura di aprire le porte e di uscire incontro a tutti, specialmente dei più poveri, bisognosi, lontani, senza aspettare; certo non per perdersi nel naufragio del mondo, ma per portare con coraggio la luce di Cristo, la luce del Vangelo, anche nel buio, dove non si vede, dove può succedere di inciampare; spogliarsi della tranquillità apparente che danno le strutture, certamente necessarie e importanti, ma che non devono oscurare mai l'unica vera forza che porta in sé: quella di Dio. Lui è la nostra forza! Spogliarsi di ciò che non è essenziale, perché il riferimento è Cristo; la Chiesa è di Cristo! Tanti passi, soprattutto in questi decenni, sono stati fatti. Continuiamo su questa strada che è quella di Cristo, quella dei Santi. Per tutti, anche per la nostra società che dà segni di stanchezza, se vogliamo salvarci dal naufragio, è necessario seguire la via della povertà, che non è la miseria – questa è da combattere –, ma è il saper condividere, l'essere più solidali con chi è bisognoso, il fidarci più di Dio e meno delle nostre forze umane. Mons. Sorrentino ha ricordato l'opera di solidarietà del vescovo Nicolini, che ha aiutato centinaia di ebrei nascondendoli nei conventi, e il centro di smistamento segreto era proprio qui, nel vescovado. Anche questa è spogliazione, che parte sempre dall'amore, dalla misericordia di Dio! In questo luogo che ci interpella, vorrei pregare perché ogni cristiano, la Chiesa, ogni uomo e donna di buona volontà, sappia spogliarsi di ciò che non è essenziale per andare incontro a chi è povero e chiede di essere amato. Grazie a tutti!



ECONOMIA DELL'ESCLUSIONE

Papa Francesco coglie nel segno quando stigmatizza la nostra economia come una economia dell'esclusione. È forte, infatti, la tendenza a trasformare i beni comuni in beni di club, dove la differenza tra i due è proprio nell'esclusione. I beni comuni – dalla terra all'acqua – sono tali proprio perché non possono essere esclusi a nessuno, perché sono beni di tutti. La crescente cultura della privatizzazione, invece, non fa altro che togliere beni comuni e bene comune alla gente, soprattutto ai poveri, che dovrebbero avere almeno i beni comuni, non riuscendo ad avere beni privati quali reddito e consumo.

Una cultura dell'esclusione che si estende anche al grande tema del lavoro: il lavoro, se è solo un costo di produzione, un capitale o un fattore produttivo, può essere sostituito da qualsiasi macchina o algoritmo meno costosi. La perfetta sostituibilità tra lavoro e capitali è una grande malattia del nostro tempo.

Va poi notato che l'esclusione dei poveri non è la fisiologia dei mercati, ne è una malattia grave. L'economia di mercato, che, non dimentichiamolo, fu inventata e pensata dalla scuola di Francesco (d'Assisi) nel Medioevo, ha acquisito la sua legittimità etica proprio per la sua capacità di includere gli esclusi. Non è, come dice il papa, la «ricaduta favorevole» (54) – l'idea liberista che quando sale la marea tutte le barche si sollevano, anche le più piccole: la ricchezza dei ricchi fa bene anche ai poveri –, il principale effetto positivo dell'esistenza di una economia di mercato; è piuttosto l'inclusione produttiva. Pensiamo a che cosa sono state le fabbriche nel secolo scorso in Italia e in tutta Europa: milioni di contadini, spesso servi della gleba senza diritti e senza stipendio, che entravano in fabbrica, si organizzavano in sindacati, nascevano i diritti. Quando i nostri nonni ricevettero una tuta e la prima busta paga, con quella tuta e quella busta iniziava una nuova fase della civiltà, e della dignità loro e della loro famiglia.

Questa inclusione produttiva, poi, è stata massima nel movimento cooperativo, che è stato, e in molte parti del mondo è ancora, un grande movimento civile e democratico proprio perché il mercato e l'impresa erano luoghi di inclusione, dei poveri soprattutto. La stessa inclusione produttiva operata oggi dal microcredito, e da tanta economia equa e inclusiva. Ecco perché insieme al “no” all'economia dell'esclusione, oggi è necessario dire un “sì” all'economia dell'inclusione, all'economia civile e sociale, ad una economia di comunione (CV, 46). Un mercato che esclude nega la sua vocazione etica e la sua storia: richiamarlo all'inclusione e alla comunione è una grande operazione di carità civile a vantaggio di tutti.



Benedizione famiglie Marzo 2018

ZONA CASAL MONASTERO VECCHIO Benedizioni ore 16.00

- Via Bartolomeo Zorzi 10 Marzo
- Via Re Enzo 20 Marzo
- Via Stefano Protonotaro 19 Marzo
- Via Dante da Maiano 10 Marzo
- Via Bonagiunta Orbicciani da Lucca 12 marzo
- Via Doria Percivalle 12 Marzo
- Via Fondi di Monastero 12 Marzo
- Via Guido Orlandi 12 Marzo
- Via Jacopo Mostacci 12 Marzo
- Via Odo delle Colonne 13 Marzo
- Via Onesto Di Bonacorsa 13 Marzo
- Via Sordello da Goito 13Marzo

II RACCOLTA ALIMENTARE
17 MARZO ORE 09.00-19.00



ELITE

QUARESIMA DI CARITA'

5 INCONTRO CENTENARIO DEDICAZIONE

IL MARTYRIUM DI SANT'ALESSANDRO

Animerà l'Incontro aperto agli Operatori, Pastoralisti, ai Fedeli il Professor Vincenzo Fiocchi Nicolai ordinario nel settore disciplinare di Archeologia cristiana e medievale dal 2000.

È professore, dal 1987, nella scuola di specializzazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano), di cui è Direttore dal 2007.

Dal 1986 è Ispettore per le catacombe del Lazio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Dal 2003 al 2011 è stato Segretario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, di cui è socio effettivo dal 1996.

Dal 2007 è membro effettivo della Società Romana di Storia Patria. Fa parte, dal 1983, del Comitato di Redazione della Rivista di Archeologia Cristiana e del Comitato Promotore dei Congressi Internazionali di Archeologia Cristiana.

Ringraziamo dalle pagine del nostro giornalino il Prof. Fiocchi Nicolai per l'amicizia che in questi anni ha avuto per la nostra Comunità Parrocchiale.

8 MARZO ORE 17.00